



## OCCIDENTE ISLAMICO

# La costruzione del Medioevo

*Alcuni libri usciti di recente aiutano a comprendere i fermenti che scossero l'Europa intorno all'anno Mille*

Marina Montesano

«Nani sulle spalle di giganti» è una citazione che spesso si attribuisce, o si ricorda in relazione a Isaac Newton, il quale in una lettera a Robert Hooke in effetti scriveva: «*If I have seen farther it is by standing on the shoulders of giants*» (Se ho visto più lontano, è perché stavo sulle spalle di giganti), citando così un monaco del XII secolo, Bernardo detto di Chartres per la sua appartenenza alla celebre scuola cattedrale. La citazione compiuta avrebbe dovuto essere: «Siamo come nani sulle spalle di giganti, così che possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non certo per l'altezza del nostro corpo, ma perché siamo sollevati e portati in alto dalla statura dei giganti». Si voleva con ciò significare che gli antichi maestri erano stati grandissimi, ma che tuttavia, appoggiandosi a loro, si sarebbe – pur nella

propria limitatezza – riusciti a veder più lontano.

Era una frase caratteristica per i dotti di Chartres, i quali si ispiravano ampiamente alla tradizione neoplatonica. La caratteristica principale del loro impegno intellettuale era tuttavia l'interesse per tutto quello che era nuovo. Esso non eliminava né sostituiva il culto per le antiche *auctoritates*; a Chartres, però, era viva la sensazione che la scienza dei moderni potesse superare quella degli antichi non perché migliore, ma in quanto non condannata alla ripetitività del commento bensì suscettibile di ampliarsi e approfondirsi mediante la critica; dunque si studiavano i testi non soltanto per commentarli, bensì anche per interpretarli e quindi impadronirsi.

## Scrittura e oralità

Uno stereotipo che ormai appartiene al passato vedeva nei secoli dell'età di mezzo un'età di mutamenti quasi impercettibili, nei quali l'aderenza alle Scritture non avrebbe permesso reali progressi nel campo delle conoscenze; com'è noto, si tratta di un modello interpretativo che comincia a formarsi in epoca umanistico-rinascimentale, ma che troverà soprattutto in seno all'illuminismo la sua piena formulazione. Che si tratti di uno stereotipo lo dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, una recente storia dell'insegnamento e dell'educazione nel medioevo scritta da Pierre Riché e Jacques Verger, che non casualmente si intitola proprio *Nani sulle spalle di giganti. Maestri e allievi nel Medioevo* (Jaca Book 2011, pp. 302, euro 28).

Gli autori prendono le mosse dal periodo dell'oblio dell'educazione

tardoantica e dal primo, importante esperimento di rinnovamento che si deve all'imperatore Carlomagno. Questi aveva scelto quale capitale la città di Aquisgrana, che dotò di monumenti per la Germania del tempo splendidi, e di un *sacrum palatium* la cui cappella è ispirata a San Vitale di Ravenna.

Il regno di Carlo coincise con un generale risveglio della cultura in tutto l'Occidente. Non solo aumentarono le biblioteche monastiche e i centri nei quali, sempre all'ombra delle abbazie, si copiavano antichi codici e si redigevano nuove opere; ma cominciarono a organizzarsi scuole, gestite dal clero, delle quali fruiivano comunque anche giovani provenienti dalle famiglie aristocratiche laiche e non destinati alla carriera ecclesiastica. L'imperatore pensava infatti che la cultura fosse un ottimo veicolo per il miglioramento del pubblico servizio: e, per quanto personalmente sapesse appena leggere e scrivere, si occupava assiduamente di questioni di filosofia, di teologia, perfino di scienza. Non deve meravigliare il fatto che un semialfabeta avesse interessi di questo genere: almeno fino a gran parte del XII secolo, in Occidente, il leggere e lo scrivere rimasero tecniche relativamente non diffuse, considerate inadatte ai ceti aristocratici laicali e demandate a personale specificato subalterno, mentre un ruolo importante era attribuito alla tradizione orale e alla memoria.

## Le riforme di Carlo

Attorno al sovrano si riuniva in Aquisgrana la *Schola palatina*: non una vera e propria istituzione, bensì piuttosto un circolo di dotti la composizio-

ne e il numero dei quali variava di volta in volta e che era animato e coordinato da un monaco benedettino sassone, Alcuino di York, uno dei più grandi intellettuali del tempo. Non si trattava pertanto di una «scuola» in senso moderno, bensì di una specie di accademia nella quale si disputavano questioni che avevano in un modo o nell'altro sempre a che fare con la gestione del potere.

Allo stesso modo, molte riforme patrocinata da Carlo – da quella che uniformava la liturgia a quella che organizza un nuovo modo di scrivere che si diffonde in tutto l'Occidente rendendo i documenti del tempo chiari e leggibili – erano dotate di un carattere e un fine immediati e concreti. Successivamente, scuole e centri di cultura sorsero all'interno di monasteri, intorno alle cattedrali e alle corti. Ma è solo dopo il Mille che lo studio, l'istruzione e la produzione culturale occidentali registrarono un cambiamento significativo. La combinazione dei nuovi intensi scambi con il ricco e colto Oriente e dello slancio determinato dalla vita cittadina impose un rapido rinnovamento della cultura.

È fuori di dubbio che la «rinascita del XII secolo», come Charles H. Haskins intitolò anni orsono un saggio ancor oggi fondamentale (tradotto in Italia da Il Mulino), debba molto al mutare delle condizioni economiche dell'Europa, ma almeno altrettanto all'incontro tra questa e il mondo arabo. Un dato evidenziato da Riché e Verger, sebbene confinato a un paio di pagine. Ovviare non è difficile, visto che gli studi in materia vantano ormai una lunga tradizione. Una aggiunta felice ci viene da una recente monografia di Amedeo Feniello, *Sotto il segno del leone. Storia dell'Italia musulmana* (Laterza 2011, pp. 305, euro 22), che come ci dice il titolo ricostruisce la storia degli insediamenti arabi o arabo-berberi nella penisola, ossia nel territorio che, insieme alla Spagna e al vicino Oriente, furono il terreno privilegiato per la circolazione culturale mediterranea.

Questi contatti con la grande cultura arabo-islamica (ma anche con quella bizantina) significarono per l'Occidente l'acquisizione di una quantità di testi e di conoscenze. Verso la metà del XII secolo un'équipe di dotti, incoraggiata dall'abate di Cluny Pietro il Venerabile, aveva intrapreso la traduzione del Corano; poco dopo cominciava a circolare per l'Europa anche Aristotele grazie a una singolare figura di studioso errante, Gerardo da Cremona, che aveva

rivenuto a Toledo una quantità di trattati di logica, di ottica, di geometria e si era dato all'apprendimento della lingua araba per poterli tradurre. La gran parte di questi testi e di queste conoscenze appartenevano all'antichità greco-romana: ma, mentre a Bisanzio e nel mondo musulmano questo patrimonio culturale era stato conservato, in Occidente era caduto nell'oblio. Ora esso tornava in Europa arricchito anche dalle cognizioni provenienti dalla Persia e dall'India (in modo mediato anche dalla Cina) attraverso l'Islam. Esse erano molto importanti soprattutto per quel che riguardava la medicina, l'astronomia, la matematica.

Oggi non sempre questo contributo viene adeguatamente compreso e apprezzato, complice la difficoltà di ricostruirlo appieno; come scrive Feniello: «A sondare, infatti, nei suoi vari aspetti la Sicilia musulmana, nel voler ricercare testimonianze anche fisiche di questo passato, ci si trova davanti ad un muro di oblio, di furto della memoria. Di fisico, di tangibile resta veramente poco, come se tante, troppe patine di colore si fossero addensate e raggrumate sul tessuto musulmano, di fatto facendolo sparire. Cancellandolo».

#### Esperimenti salernitani

Eppure l'Europa, e non solo quella meridionale, sarebbe diversa, e molto più povera, senza l'apporto arabo-musulmano. È un discorso che vale anche per l'università, un capitolo importante nel volume di Riché e Verger: una istituzione che ha le sue origini nel medioevo europeo, ma che conosceva precedenti nel mondo musulmano, dove dai secoli IX-X operavano collegi presso le *madrase* per lo studio di differenti discipline; senza che con questo sia necessario tracciare legami di filiazione diretta.

Le università europee, che presentavano per la prima volta programmi di studio definiti con precisione, esami di laurea e una divisione in facoltà, sorsero nel XII secolo come associazioni private di studenti e docenti, ma mirarono subito a un riconoscimento ufficiale delle autorità e alla concessione di benefici a carattere economico e giuridico. Un prototipo di universitàorse precocemente a Salerno fra X e XI secolo; non si trattava forse ancora di un vero e proprio istituto universitario, con corsi ed esami di laurea, quanto piuttosto di una scuola di medicina di grande fama in cui si studiavano medicina e filoso-

fia, traducendo in latino testi dal greco e dall'arabo: se di filiazione non si può parlare, insomma, anche in questo caso i rapporti Europa-Islam non vanno sottovalutati.

A fare di Salerno una università avrebbe poi provveduto Federico II, che nelle Costituzioni del 1231 istituì esami di laurea pubblici. Fu comunque tra XII e XIII secolo che in tutta l'Europa sorsero, talvolta in collegamento con le scuole cattedrali, talaltra in modo autonomo, le principali sedi universitarie. Anche se nel secolo XII il centro di maggior fervore era Parigi, in varie città d'Italia fiorivano sedi in cui si ripensavano e si rinnovavano la teologia e il diritto. Naturalmente, quando si parla di cultura medievale (o di cultura *tout court*), non ci si può limitare all'accademia o, come si dice talvolta, alla cultura «dotta». Il tessuto culturale di un'epoca o di un luogo è dato da un insieme di costumi, idee, oggetti materiali, leggi ben più ampio.

#### L'invenzione di un'epoca

È di estrema utilità per orientarsi in questo vasto universo il *Dizionario dell'Occidente medievale* (Einaudi 2011, 2 voll., pp. 1314, euro 50), coordinato da Jacques Le Goff e Jean-Claude Schmitt, ma composto da decine di interventi di autori differenti. Il taglio scelto dai coordinatori privilegia temi oggi avvertiti come storiograficamente rilevanti, quali Aldilà (Jacques Le Goff), Animali (Robert Delort), Età della vita (Agostino Paravicini Bagliani), Memoria (Patrick Geary), Morte/i (Michel Lauwers), Riti (Jean-Claude Schmitt), Sessualità (Jacques Rossiaud); anche se non mancano voci che potremmo definire più «tradizionali», come Artigiani (Philippe Braunstein), Castello (Jean-Marie Pesez), Chiesa e Papato (Girolamo Arnaldi), Guerra e Crociate (Franco Cardini), Mercanti (Pierre Monnet), Moneta (Thomas N. Bisson), Stato (Jean-Philippe Genet), solo per citarne alcune.

Come in ogni dizionario di questo genere, le scelte possono essere opinabili, ma la qualità complessiva dell'opera è indubbia e rappresenta oggi un'acquisizione importante per fare il punto sulla storia culturale dell'età medievale, sulle sue peculiarità, sulla sua eredità: non è poco per un'età che – come sottolinea Christian Amalvi (alla voce Medioevo) – «non esiste. (...) È un'invenzione, una costruzione, un mito»; una costruzione che ha conosciuto dismissioni e riscoperte, ma che come ogni mito che si rispetti evidentemente continua a parlarci.

*Alla «rinascita del XII secolo» apportò un contributo fondamentale l'incontro con la cultura musulmana*

**NUMERI**

**In un'università araba la nascita dello zero**

Secondo una leggenda, una notte Aristotele sarebbe comparso in sogno al califfo di Baghdad, al-Ma-mun il cui governo andò dall'809 all'833, il quale in seguito a questa apparizione onirica decise di far tradurre in arabo tutte le opere del grande filosofo greco e di fondare nella sua capitale una università, la «Casa del sapere». Tra gli insegnanti di quella università c'era anche il grande matematico Mohamed al-Khwarizmi, il cui trattato sul sistema di calcolo che noi chiamiamo «indo-arabico» (basato cioè sulle cosiddette cifre arabe alle quali si aggiunse anche lo «0», di origine indiana) divenne in seguito la base della matematica moderna. In arabo appunto lo «0» è chiamato «al-sifr»: un termine entrato successivamente in italiano e in diverse altre lingue per indicare il numero per eccellenza e al tempo stesso il simbolo del disvelamento dei segreti, la «cifra». Il nuovo sistema di calcolo fu introdotto in Occidente nella prima metà del XIII secolo dal pisano Leonardo Fibonacci.

